

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 1
(XXXIII, 55)
2023

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 1
(XXXIII, 55)

2023

**Lirica. Forme e temi, persistenze
e discontinuità - III**

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 1 (XXXIII, 55), 2023

Articoli

- Luca Bettarini**
7 *Parmenone 'ipponatteo' (fr. 1 Diehl^B)*
- Yole Deborah Bianco**
21 *La persistenza catulliana nella tarda poesia di Giorgio Bassani*
- Rebecca Bowen - Alessandro Zammataro**
47 *Ero e Leandro: mitologia e temi lirici in una postilla al Purgatorio XXVIII (v. 73) nel ms. Urb. Lat. 366*
- Emanuela De Luca**
79 *L'uso di quis per quibus nelle elegie di Tibullo*
- Enrico De Luca**
91 *I versi di Goffredo Mameli nel Mameli di Leoncavallo*
- Marialuigia Di Marzio**
111 *Pindaro, Bacchilide, Estia: un'ipotesi sulla posizione tassonomica degli ἐνθρονισμοί*
- Luciano Formisano**
131 *Rileggendo Luciano Cecchinel*
- Ida Grasso**
147 *La fine del paesaggio. Note sull'apprendistato poetico di Federico García Lorca*
- Salvatore Francesco Lattarulo**
167 *«Nella mia chiusa stanza»: spazio e immaginario della camera del poeta in Umberto Saba. Costanti e varianti di un topos della lirica italiana*
- Paolo Mastandrea**
195 *Il garzoncello, la donzelletta e gli altri. Alle fonti del Sabato di Leopardi*
- Elisabetta Pitotto**
211 *Persistenze e discontinuità nell'impiego della strofe saffica in Orazio*

Altri articoli

- 239 **Claudio Buongiovanni**
La gara impari (o quasi) tra Plinio il Giovane e Tacito: nota a Plin. epist. 7, 20, 4
- 257 **Mariafrancesca Cozzolino**
Floro e la conquista romana delle isole
- 275 **Alessandra Romeo**
Chi è il responsabile della guerra civile? L'ultima risposta di Cicerone
- 297 **Andrea Talarico**
Una favola pastorale inedita dalla Biblioteca Estense di Modena: l'Inamoramento di Floro di Pietro da Noceto (junior)

Recensioni

- 371 **Enrico De Luca**, rec. a G. Pellizzato, *Prezzolini e Parise: un'amizizia transoceanica. Edizione critica e commentata del carteggio (1951-1976)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2021, 448 pp.

Mariafrancesca Cozzolino

Floro e la conquista romana delle isole

Nella prefazione programmatica che funge da premessa al testo dell'*Epitome* Floro annuncia il suo progetto narrativo, dedicato al racconto del periodo della storia di Roma compreso tra il regno di Romolo e l'avvento al potere di Cesare Augusto. La selezione operata dall'autore nella scelta della materia da trattare affonda le radici nel presupposto teorico degli *axióloga*, secondo una prassi consolidata del genere storiografico che tende a ritenere meritevoli di una trattazione storica soltanto i *megála erga*¹.

¹Un riflesso di questa concezione della storia si può scorgere dall'insistenza con cui ricorrono, anche solo nel proemio di Tucidide, i termini *μέγας*, *μέγιστος*, cfr. Tuc. 1, 1, 1-3 Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, ἀρξάμενος εὐθύς καθισταμένου καὶ ἐλπίσας **μέγαν** τε ἔσσεσθαι καὶ ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων [...] κίνησις γὰρ αὕτη **μεγίστη** δὴ τοῖς Ἕλλησιν ἐγένετο καὶ μέρει τινὶ τῶν βαρβάρων, [...] τὰ γὰρ πρὸ αὐτῶν καὶ τὰ ἐπι παλαιότερα [...] οὐ **μεγάλα** νομίζω γενέσθαι οὔτε κατὰ τοὺς πολέμους οὔτε ἐς τὰ ἄλλα. Allo stesso criterio di selezione si rifanno anche Plb. 1, 2, 1 ὡς δ' ἔστι παράδοξον καὶ μέγα τὸ περὶ τὴν ἡμετέραν ὑπόθεσιν θεώρημα γένοιτ' ἂν οὕτως μάλιστα ἔμφανές, εἰ τὰς ἐλλογιμωτάτας τῶν προγεγενημένων δυναστειῶν, περὶ ἃς οἱ συγγραφεῖς τοὺς πλείστους διατέθενται λόγους, παραβάλοισιν καὶ συγκρίναμεν πρὸς τὴν Ῥωμαίων ὑπεροχὴν; Sall. *Iug.* 5, 1 *Bellum scripturus sum, quod populus Romanus cum Iugurtha rege Numidarum gessit, primum quia magnum et atrox variaque victoria fuit, dein quia tunc primum superbiae nobilitatis obviam itum est*; Liv. 21, 1, 1 *In parte operis mei licet mihi praefari, quod in principio summae totius professi plerique sunt rerum scriptores, bellum maxime omnium memorabile quae unquam gesta sint me scripturum*; Tac. *hist.* 1, 2, 1 *Opus adgredior opimum casibus, atrox proeliis, discors seditionibus, ipsa etiam pace saevum*. Cfr. L. Canfora, *Totalità e selezione nella storiografia classica*, Bari, Laterza, 1972, pp. 71-86.

Ponendosi in continuità con questa tradizione, Floro inaugura la narrazione esaltando la grandezza del suo tema, che si evince in primo luogo da una riflessione sulla quantità di imprese compiute dal popolo romano, che appare fortemente sproporzionata rispetto alla sua breve esistenza in vita, limitata ad appena settecento anni di storia:

Populus Romanus a rege Romulo in Caesarem Augustum septingentos per annos tantum operum pace belloque gessit, ut, si quis magnitudinem imperii cum annis conferat, aetatem ultra putet. Ita late per orbem terrarum arma circumtulit, ut qui res illius legunt non unius populi, sed generis humani facta condiscant. Tot in laboribus periculisque iactatus est, ut ad constituendum eius imperium contendisse Virtus et Fortuna videatur (Flor. *epit.* 1, *praef.* 1-2).

L'eccezionalità delle vicende che coinvolsero il popolo romano è sintetizzata dall'autore con il nesso *magnitudo imperii* che esprime un concetto chiave per comprendere la concezione ideologica sottesa al testo dell'*Epitome*: il sostantivo *magnitudo*, infatti, rimanda innanzitutto ad un'idea di superiorità e, in unione al genitivo *imperii*, allude alla missione egemonica cui è chiamato il *populus princeps*; a questa accezione si lega il significato concreto di grandezza, intesa come estensione non solo nel tempo, ma anche nello spazio: alla maniera di Tuciddide, infatti, Floro sembra preannunciare al suo lettore una sintesi dei *pathémata* occorsi nel periodo che sta per narrare, che si manifestarono in una serie di guerre ininterrotte ed irradiate in tutto il mondo allora conosciuto (*late per orbem*). La portata ecumenica delle vicende trattate dall'autore si manifesta inoltre nel valore esemplare della sua narrazione, dal momento che la storia di Roma si identifica pienamente con la storia del genere umano².

² Cfr. Sen. *Dial.* 8, 6, 4 *quas non uni civitati, sed toti humano generi tulerunt*; Sen. *Dial.* 9, 4, 4 *nos non unius urbis moenibus clusimus, sed in totius orbis commercium emisimus*. Si veda in proposito F. Ficca, *Magnitudo imperii. Nota sull'incipit dell'opera storiografica di Floro*, in G. Martino-F. Ficca-R. Grisolia (a cura di), *La lingua e la società. Forme della comunicazione letteraria fra antichità ed età moderna*, Napoli, Satura Editrice, 2018, pp. 596-604. Per un'analisi dell'intero passo si rimanda a M. Cozzolino, *La parabola della libertas nel progetto narrativo dell'Epitome di Floro*, in M. De Nonno-E. Romano, *Atti del VI Seminario Nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in Studi Latini (CUSL)*, Palermo, 2022, pp. 60-62.

In questa prospettiva è possibile ipotizzare che il presupposto metodologico sotteso alla struttura dell'*Epitome* consiste nel tentativo dell'autore di conciliare l'ambizione ad una storia universale con l'evidente difficoltà di trattare una materia così ampia mantenendo alta l'attenzione del lettore:

Qua re, cum, si quid aliud, hoc quoque operare pretium sit cognoscere, tamen, quia ipsa sibi obstat magnitudo rerumque diversitas aciem intentionis abrumpit, faciam quod solent qui terrarum situs pingunt: in brevi quasi tabella totam eius imaginem amplectar, non nihil ut spero, ad admirationem principis populi conlaturus, si pariter atque in semel universam magnitudinem eius ostendero (*Flor. epit.* 1, *praef.* 3).

La *rerum diversitas*, intesa come *varietas* di argomenti e situazioni da trattare, è messa in diretta corrispondenza con il rischio di *abrumpere aciem intentionis*: il nesso *abrumpere aciem* è tipico del linguaggio tecnico militare, in quanto indica l'azione di infrangere la linea di combattimento di uno schieramento di soldati; in questo contesto, tuttavia, è possibile ipotizzare che Floro sia il primo a recuperare il significato concreto di *acies*, inteso come *acumen gladii*, per applicarlo allo *studium*³: ricorrendo infatti all'immagine della lama l'autore sembrerebbe sottolineare lo sforzo compiuto per isolare ed analizzare con precisione ogni evento nell'ambito della complessa e fitta successione di vicende che caratterizzarono la storia di Roma. Questo lavoro di selezione mira a disporre le informazioni in una costruzione narrativa che consenta di *totam eius imaginem amplectari*: a tal proposito la scelta di *amplector* risulta particolarmente efficace perché il verbo, oltre ad indicare in senso proprio l'idea di avvicinare, abbracciare, si estende all'ambito retorico-letterario, in cui allude all'idea di descrivere adeguatamente con le parole,

³ Un'analisi del sostantivo *acies* in una prospettiva metodologica è condotta da Chiara Renda, che si sofferma sul valore traslato di questo termine per indicare non solo la capacità di penetrazione dello sguardo, ma anche il concetto di visione di insieme che cade sotto gli occhi del lettore, cfr. C. Renda, *Ipsa sibi obstat magnitudo rerumque diversitas aciem intentionis abrumpit* (*Flor.* 1, 3): *una riconsiderazione*, in G. Matino-F. Ficca-R. Grisolia (a cura di), *La lingua e la società ... cit.*, pp. 319-320. Per un ulteriore approfondimento si rimanda a C. Facchini Tosi, *Il proemio di Floro. La struttura concettuale e formale*, Bologna, Pàtron, 1990, pp. 83 e sgg.; Lucio Anneo Floro, *Epitome. Libro I, volume I* (infanzia e adulescentia). Introduzione, traduzione e commento a cura di M. Cozzolino, Roma-Padova, Editrice Antenore, (in corso di stampa).

di produrre quindi una narrazione efficace; in altre parole l'intento di Floro è quello di scrivere un'opera concepita come *brevis tabella*, una storia che punta alla pienezza dell'informazione e alla totalità dei fatti, espressi in uno stile coinciso.

A tale scopo il testo dell'*Epitome* non è organizzato né secondo un impianto annalistico, come gli *Ab urbe condita libri* di Livio, né secondo un'impostazione monografica, alla maniera di Sallustio. L'opera si propone piuttosto come una storia continua, scandita in quattro *aetates*⁴ e suddivisa in due libri⁵, di cui il primo privilegia il principio dell'espansione militare, narrando in successione i *bella externa*,

⁴ Nella *praefatio* Floro paragona l'evoluzione del popolo romano alle fasi di sviluppo di un corpo umano, scandite in *infantia* (età regia), *adulescentia* (conquista dell'Italia meridionale), *iuventus* (periodo compreso tra le guerre puniche e la sottomissione del bacino del Mediterraneo), *senectus* (solo accennata, dall'*inertia Caesarum* alla rinascenza traiana), cfr. *epit.* 1, *praef.* 4-8 *Si quis ergo populum Romanum quasi unum hominem consideret totamque eius aetatem percenseat, ut coeperit utque adoleverit, ut quasi ad quandam iuventae frugem pervenerit, ut postea velut consenuerit, quattuor gradus processusque eius inveniet. Prima aetas sub regibus fuit prope per annos CCL, quibus circum urbem ipsam cum finitimis luctatus est. Haec erit eius infantia. Sequens a Bruto Collatinoque consulibus in Appium Claudium Marcum Fulvium consules CCL annos patet, quibus Italiam subegit. Hoc fuit tempus viris, armis incitatissimum, ideoque quis adulescentiam dixerit. Deinceps ad Caesarem Augustum CC anni, quibus totum orbem pacavit. Hic iam ipsa iuventus imperii et quaedam quasi robusta maturitas. A Caesare Augusto in saeculum nostrum haud multo minus anni ducenti, quibus inertia Caesarum quasi consenuit atque decoxit, nisi quod sub Traiano principe movit lacertos et praeter spem omnium senectus imperii quasi reddita iuventute revirescit.* Questa metafora consentirebbe di mettere in relazione la testimonianza di Floro con quella di Seneca padre che, secondo la testimonianza di Lattanzio *inst.* 7, 15, 14, avrebbe verosimilmente inserito nella sezione proemiale delle perdute *Historiae ab initio bellorum civilium* una rapida retrospettiva dell'intera storia di Roma, stabilendo una periodizzazione basata su un criterio biologico. Per una ricapitolazione dei principali problemi connessi alle fonti e ai modelli letterari di Floro per la concezione biologica della storia cfr. J. Alonso-Núñez, *The ages of Rome*, J. Gieben, Amsterdam, 1982; L. Havas, *La conception organique de l'histoire sous l'Empire romaine et ses origines*, «Acta classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis», (19), 1983, pp. 99-106; Facchini Tosi, *Il proemio di Floro... cit.*; L. Bessone, *Senectus imperii. Biologismo e storia romana*, Padova, CLEUP, 2008; C. Renda, In brevi quasi tabella. Immagini e strategie retoriche nella storiografia di Floro, Napoli, FedOA, 2020, pp. 20-29.

⁵ Cfr. Flor. *epit.* 1, 34 (2, 19), 5 *Quae etsi iuncta inter se sunt omnia atque confusa, tamen quo melius appareant, simul et ne scelera virtutibus obstrepant, separatim perferentur, priusque, ut coepimus, iusta illa et pia cum exteris gentibus bella memorabimus, magnitudo crescenti in dies imperii appareat; tum ad illa civium scelera turpesque et inpias pugnas revertemur.*

ovvero le guerra di conquista intraprese o subite dal popolo romano; il secondo libro, invece, di ampiezza notevolmente ridotta rispetto al primo, è costruito dall'autore come una sorta di appendice, nella quale sono narrate dapprima le guerre civili e, successivamente, le guerre di pacificazione condotte da Augusto.

Il criterio di classificazione della materia adottato dall'autore appare piuttosto approssimativo, soprattutto perché non è riconducibile al rigore metodologico della grande storiografia, ma obbedisce piuttosto ad un meccanismo compositivo complesso, improntato ad un procedimento di associazione analogica: allo scopo di agevolare una visione d'insieme delle imprese compiute dal popolo romano Floro individua nel piano generale dell'opera alcuni blocchi narrativi conchiusi, che raggruppano il racconto di eventi che possono essere considerati affini per ragioni di contiguità spaziale o per una coerenza legata all'aspetto morale o logico⁶.

In questa prospettiva un caso esemplare può essere individuato nei capitoli 42-44 del primo libro, i quali appaiono accomunati dalla trattazione di un medesimo tema, legato alla conquista delle isole: in questa sezione dell'opera, infatti, dapprima Floro narra della guerra che i Romani combatterono contro Creta tra il 72 e il 67 a.C. (*epit.* 1, 42), cui fa seguito il racconto della campagna del 123 a.C. contro le isole Baleari (*epit.* 1, 43) e, infine, della spedizione a Cipro nel 58 a.C. (*epit.* 1, 44).

Analizzando la struttura di questo segmento testuale appare evidente che Floro organizza la sua narrazione manipolando la successione cronologica degli eventi, dal momento che la trattazione del *bellum Balearicum*, benché precedente in linea temporale, è posticipata rispetto al racconto delle vicende cretesi.

Le ragioni di questa inversione cronologica si potrebbero individuare nella volontà di Floro di legare il racconto del *bellum Creticum* alle operazioni condotte dai Romani per debellare la pirateria, narrate nel capitolo immediatamente precedente (*epit.* 1, 41).

È noto infatti che il comando della spedizione contro l'isola di Creta fu affidato a Marco Antonio Cretico, figlio dell'oratore Marco Antonio

⁶ Cfr. Florus, *Œuvres*. Tome I, texte établi et traduit par P. Jal, Paris, Les Belles Lettres, 1967, pp. xviii-xx.

e pretore nel 74 a. C⁷., che fu verosimilmente il secondo magistrato romano a tenere una campagna contro i pirati dopo Publio Servilio Isaurico, ricevendo l'incarico di *curator tuendae totius orae maritimae*⁸. Il conferimento di questo incarico è ricordato anche da Cicerone, il quale attribuisce ad Antonio il conferimento di un *imperium infinitum* che non fu capace di esercitare⁹: lo stesso riferimento ad un potere consolare straordinario è ripreso anche da Velleio, il quale ritiene i poteri attribuiti ad Antonio paragonabili a quelli ricevuti da Pompeo con la *lex Gabinia*¹⁰.

Il legame tra i Cretesi ed i pirati è ribadito nell'*incipit* della narrazione del *bellum Creticum*, quando Floro illustra le cause che portarono alla guerra:

Creticum bellum, si vera volumus, nos fecimus sola vincendi nobilem insulam cupiditate. Favisse Mithridati videbatur: hoc placuit armis vindicare (*epit.* 1, 42, 1).

Lo storico sottolinea che le reali motivazioni all'origine delle ostilità risiedono nella *cupiditas*: questo sostantivo, solitamente caratterizzato da un'accezione negativa, indica un desiderio smanioso e irrazionale che, in questo contesto allude ad una vera e propria ambizione del *populus princeps* ad intraprendere una guerra per il solo gusto di vincere un'isola famosa.

⁷ Cfr. Klebs, M. Antonius, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, II, Stuttgart, Druckenmüller Verlag, 1894, coll. 2594-2595; P. de Souza, *Piracy in Graeco-Roman World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 141-148.

⁸ Cfr. Sall. *hist.* 3, 2 *M qui orae maritimae, qua Romanum esset imperium, curator <noceat> ior piratis*.

⁹ Cfr. Cic. *Verr.* II.2, 8 *et post M. Antoni infinitum illud imperium senserant; Verr.* II.3, 213 *Et hic utrum mihi difficile est dicere an his existimare ita se in isto infinito imperio M. Antonium gessisse*.

¹⁰ Cfr. Vell. 2, 31, 2-3 *post biennium A. Gabinius tribunus legem tulit, ut cum belli more, non latrociniorum, orbem classibus iam, non furtivis expeditionibus piratae terrentur quasdamque etiam Italiae urbes diripiissent, Cn. Pompeius ad eos opprimendos mitteretur essetque ei imperium aequum in omnibus provinciis cum proconsulibus usque ad quinquagesimum miliarium a mari. Quo scito paene totius terrarum orbis imperium uni viro deferebatur; sed tamen idem hoc ante septennium in M. Antonii praetura decretum erat*. Per un approfondimento sulla questione si rimanda a E. Maróti, *On the problem of M. Antonius Creticus' imperium infinitum*, «ACD», (19), 1071, pp. 259-272.

Tuttavia, nel tentativo di accreditare la spedizione intrapresa dai Romani come *bellum iustum*, Floro riferisce una tradizione secondo la quale Creta avrebbe intrattenuto rapporti di collaborazione con Mitridate, al punto da avergli fornito mercenari nella guerra contro i Romani. La versione dei fatti trasmessa dal testo dell'*Epitome* trova un riscontro puntuale nella testimonianza di Appiano, il quale specifica che i Cretesi si occuparono di sostenere economicamente e militarmente i pirati, allo scopo di favorire il re (*Sic.* 6, 1 ἔδοξε δὲ καὶ τοῖς πλεῦσασι τότε λησταῖς ἐς χάριν τοῦ Μιθριδάτου συλλαβεῖν)¹¹; lo stesso episodio è riferito anche da Memnone di Eraclea¹², storico di epoca verosimilmente post-Cesariana, autore di una storia locale nota attraverso la testimonianza del Patriarca Fozio, che ne ha epitomato solo la parte centrale, relativa al periodo compreso tra il 364 e il 47 a.C.

Nonostante lo stesso Floro, al pari di Appiano, sembra prendere le distanze sulla veridicità di questa notizia (*videbatur*), tuttavia essa appare sufficiente ai Romani per intraprendere una spedizione allo scopo di sanzionare l'offesa subita: il verbo *vindicare* appartiene infatti alla sfera del linguaggio tecnico-giuridico e indica l'azione di vantare il diritto su qualcosa; per estensione semantica però il verbo può alludere semplicemente all'azione di rivendicare il possesso su un bene, soprattutto, come in questo contesto, da parte di chi è stato offeso.

L'atteggiamento di ostentata superiorità dei Romani si manifesta nella condotta di Antonio che, confidando eccessivamente in una vittoria fulminea, prepara la sua spedizione imbarcando più catene che armi:

Primus invasit insulam Marcus Antonius, cum ingenti quidem victoriae spe atque fiducia, adeo ut pluris catenas in navibus quam arma portaret. Dedit itaque poenas recordiaie. Nan plerasque naves interceptere hostes, captivaque corpora religantes

¹¹ Cfr. App. *Sic.* 6, 1 “ὅτι Κρήτη ἐξ ἀρχῆς εὐνοϊκῶς ἔχειν ἐδόκει Μιθριδάτη βασιλεύοντι Πόντου, καὶ αὐτῷ μισθοφορῆσαι πολεμοῦντι Ῥωμαίοις ἐλέγετο. ἔδοξε δὲ καὶ τοῖς πλεῦσασι τότε λησταῖς ἐς χάριν τοῦ Μιθριδάτου συλλαβεῖν καὶ συμμαχηῖσαι σαφῶς διωκομένοις ὑπὸ Μάρκου Ἀντωνίου.

¹² Cfr. FrGrHist. 434.48. Per un approfondimento sulla figura e sull'opera di Memnone si rimanda in particolare a S. Gallotta, *Appunti su Memnone di Eraclea*, «Erga-Logoi» II, 2014, pp. 65-77.

velis ac funibus suspendere, ac sic velificantes triumphantium in modum Cretes portibus suis adremigaverunt (*epit.* 1, 42, 2-3).

Sugli esiti di questa spedizione leggiamo scarni riferimenti in Cicero-
ne, in Appiano e nelle *Periochae*; tuttavia è Floro a fornirci il resoconto
dettagliato dell'ignominiosa sconfitta subita dall'esercito e dalla flotta
romana: l'epilogo umiliante delle operazioni è fortemente connotato in
senso patetico, nella rappresentazione dei Cretesi che celebrarono una
sorta di trionfo recando i prigionieri romani appesi alle funi e alle vele,
sfruttando un'immagine verosimilmente presente nelle *Historiae* di Sal-
lustio in riferimento a questo episodio¹³.

Una sconfitta così rovinosa offrì il pretesto per una nuova spedizione
guidata da Quinto Cecilio Metello che, in qualità di console, fu inviato a
Creta nel 69 a.C. per vendicare l'onta subita dai Romani:

Metellus deinde totam insulam igni ferroque populatus intra castella et urbes
redegit, Cnoson, Eleuthernas et, ut Graeci dicere solent, urbium matrem, Cydone-
am; adeoque saeve in captivos consulebatur, ut veneno se plerique conficerent, alii
deditionem suam ad Pompeium absentem mitteret. Et cum ille res in Asia gerens, eo
quoque praefectum misset Antonium, in aliena provincia inritus fuit, eoque infestior
Metellus in hostes vis victoris exercuit, victisque Lasthene et Panare, Cydoneae
ducibus, victor redit. Nec quidquam tamen amplius de tam famosa victoria quam
cognomen Creticum reportavit (*epit.* 1, 42, 4-5).

La brutalità dell'intervento romano, di cui si ritrovano cenni anche in
Dione Cassio¹⁴, è ricordata in maniera dettagliata da Floro che traduce in
immagine la disperazione degli assediati dapprima nelle richieste d'aiuto
indirizzate a Pompeo e, successivamente, nella volontà dei Cretesi di
togliersi la vita con il veleno piuttosto che cadere prigionieri nelle mani
dei nemici.

Il racconto delle due spedizioni condotte da Antonio e Metello è
costruito dall'autore nel tentativo di giustificare un atto di imperialismo

¹³ Cfr. Sall. *hist.* 3, 9 M *in quis notissimus quisque aut malo dependens verberatur aut immutilato corpore improbe patibulo eminens affigebatur.*

¹⁴ Cfr. D.C. 36, 18-19.

aggressivo: il possesso dell'isola di Creta, infatti, pur non essendo rilevante sul piano economico, era fondamentale sul fronte strategico, ai fini del controllo delle rotte mediterranee verso l'Egitto e l'Oriente. In questa prospettiva Creta sembrava infatti costituire una soluzione alla crisi economica sperimentata da Roma tra il 70 e il 60 a.C., in conseguenza dei problemi finanziari nati a seguito della guerra sociale e della guerra contro Mitridate.

Dal resoconto tardo di Dione Cassio apprendiamo che a seguito di questa impresa Metello riuscì ad ottenere gli onori del trionfo, ma non poté far sfilare nella processione i comandanti di Cidonea, Lastene e Panare, per l'opposizione di Pompeo¹⁵. Floro tralascia questi dettagli riducendo la conclusione dell'esperienza cretese di Metello ad una considerazione ironica, basata sul confronto impietoso tra la presunta importanza della conquista (*tam famosa victoria*) e l'esiguità del bottino riportato, limitato al solo *cognomen ex virtute*.

La volontà di enfatizzare la linea di discendenza dei Metelli può essere forse considerata come il presupposto che giustifica la scelta di far seguire al *bellum Creticum* la trattazione di un evento storicamente precedente; nella versione proposta dal testo dell'*Epitome* la campagna condotta contro le isole favorì l'ascesa di due dei figli di Metello Macedonico; ai successi di Metello Cretico, infatti, seguirono le imprese di Metello Balearico¹⁶:

Quatenus Metelli Macedonici domus bellicis agnominibus adsueverat, altero et liberis eius Cretico facto mora non fuit quin alter quoque Balearicus vocaretur (*epit.* 1, 43, 1).

Appare evidente che, anche in questo caso, Floro sacrifica all'entusiasmo la correttezza del dato storico, in quanto tra i figli del Macedonico è possibile annoverare il solo Metello Balearico: costui fu eletto console nel

¹⁵ Cfr. D.C. 36, 19, 3 Κρήτες μὲν οὖν οὕτως, ἐλεύθεροί τε πάντα τὸν ἔμπροσθεν χρόνον γενόμενοι καὶ δεσπότην ὄθνειον μηδένα κτησάμενοι, κατεδουλώθησαν: Μέτελλος δὲ τὴν μὲν ἐπικλησιν ἀπ' αὐτῶν ἔλαβε, τὸν δὲ δὴ Πανάρη τὸν τε Λασθένη [p. 30] ἔκεινον εἶπεν· οὐκ ἠδυνήθη πέμψαι ἐν τοῖς ἐπινικίοις: ὁ γὰρ Πομπήιος ἀναπέισας τῶν δημάρχων τινὰ προαφείλετο αὐτοὺς ὡς καὶ ἑαυτῷ κατὰ τὴν ὁμολογίαν, ἀλλ' οὐκ ἐκέειν προσχωρήσαντας.

¹⁶ Sulla figura di Metello Balearico cfr. de Souza, *Piracy... cit.* pp. 93-96.

123 a.C. e, essendo desideroso di conseguire il trionfo al pari del padre, dedicò la sua attività alla politica estera, ottenendo il trionfo e, nel 120 a.C., la carica di censore. Strabone ci informa infatti che Metello fu colui che incorporò ufficialmente le isole Baleari ai possedimenti dello stato romano, fondando le città di Palma e Pollentia¹⁷.

Nella consueta ricostruzione delle cause che portarono alla nuova guerra Floro giustifica ancora una volta l'intervento romano con un'esigenza di difesa dalla minaccia della pirateria:

Baleares per id tempus insulae piratica rabie maria corruperat. Homines feros atque silvestris mireris ausos a scopulis suis saltem maria prospicere (*epit.* 1, 43, 1).

Lo storico evidenzia che l'intervento romano si rese necessario in quanto nel 123 a.C. le isole Baleari furono meta di un significativo afflusso di pirati che cominciarono a rendere malsicura la navigazione nel braccio di mare compreso tra la Sardegna e la Spagna¹⁸. Le fonti sulla guerra balearica sono poche e laconiche: il racconto di Floro trova riscontro nella testimonianza di Orosio¹⁹ che pone l'accento sul fatto che Metello, dopo aver battuto palmo a palmo l'arcipelago, fu costretto a fare grande strage di Balearici per estirpare alla radice il problema della pirateria che stava sorgendo proprio in quei luoghi²⁰. L'accordo tra Floro e Orosio lascia supporre che entrambi gli storici si rifecero ad una fonte comune, verosimilmente identificabile nella versione dei fatti fornita da Livio, di cui ci resta lo scarno resoconto della *periocha* al libro sessantesimo.

Alla testimonianza della così detta tradizione liviana si oppone il racconto tramandato da Strabone, secondo il quale le incursioni piratesche avvenute al largo delle Baleari erano da imputarsi all'iniziativa di pochi

¹⁷ Cfr. Str. 3, 5, 1 τῶν δὲ Γυμησιῶν ἡ μὲν μεῖζων ἔχει δύο πόλεις, Πάλμιαν καὶ Πολεντίαν, τὴν μὲν πρὸς ἕω κειμένην τὴν Πολεντίαν, τὴν δ' ἑτέραν πρὸς δύσιν [...] κακούργων δὲ τινῶν ὀλίγων κοινῶνίας συστημαμένων πρὸς τοὺς ἐν τοῖς πελάγεσι ληστὰς, διεβλήθησαν ἅπαντες, καὶ διέβη Μέτελλος ἐπ' αὐτοὺς ὁ Βαλιαρικὸς προσαγορευθεὶς, ὅστις καὶ τὰς πόλεις ἐκτίσε.

¹⁸ Cfr. in proposito M. Orfila, *Las intervenciones de Q. Cecilio Metelo sobre las Baleares (123 a 121 a.C.): condiciones previas y sus consecuencias*, «Pyrenae» (39.2), 2008, pp. 7-45.

¹⁹ Cfr. Oros. *hist.* 5, 13, 1

²⁰ Per un approfondimento sulla questione della presenza dei pirati alle isole Baleari si rimanda a L. Montecchio, *Pirati delle Baleari: caratteristiche di una pirateria*, «Aquila Legionis» (21), 2018, pp. 9-29.

scellerati isolani che, stringendo accordi con i pirati, avevano gettato discredito su tutta la popolazione. La descrizione dei Balearici come vittime dei pirati è incidentalmente confermata anche da Diodoro²¹, il quale racconta che gli abitanti delle isole Baleari furono talmente esposti alla minaccia della pirateria da dover essere spesso costretti a riscattare le proprie donne rapite dai pirati che giungevano per mare. Il disaccordo delle testimonianze sul rapporto tra isolani e pirati è probabilmente dovuto al fatto che gli storici si rifecero a tradizioni diverse: Diodoro ebbe a modello il testo di Timeo di Tauromenio, Strabone consultò invece il testo di Posidonio che, verosimilmente, ebbe la possibilità di visitare l'arcipelago delle Baleari durante la sua travagliata traversata del Mediterraneo tra Roma e la Spagna, durata all'incirca tre mesi; in tale circostanza è altamente probabile che il geografo ebbe modo di accedere ad una fonte locale e favorevole agli isolani. A tal proposito occorre evidenziare che Posidonio, ponendosi come naturale prosecutore dell'opera storica di Polibio, fu fonte di Livio soprattutto per gli eventi compresi tra la distruzione di Cartagine, nel 146 a.C. e l'inizio dell'età sillana; tuttavia per narrare le vicende legate all'impresa balearica del 123 a.C. il Patavino preferì derogare dal suo modello per aderire ad una versione ufficiale che legittimava l'intervento di Roma nell'arcipelago e il cui riflesso sopravvive nella versione dei fatti tramandata concordemente da Floro e Orosio. In particolare, l'enfasi con cui Floro si sforza di accreditare l'immagine delle Baleari come quartier generale della pirateria risponde ad un'istanza ideologica ben precisa; anche se una recrudescenza delle attività piratesche sarebbe storicamente plausibile, dal momento che soltanto in epoca augustea il Mediterraneo sembrerebbe essere stato definitivamente liberato dal problema della pirateria, appare tuttavia evidente che la decisione del Senato di intervenire in quei luoghi fu mossa da ragioni di natura essenzialmente imperialistica. Sul piano economico, infatti, la rotta che passava attraverso le isole Baleari doveva essere la preferita dalle navi commerciali romane, in quanto costituiva la via di collegamento più veloce tra l'Italia e la Spagna; in questa prospettiva l'intervento militare romano dovette incontrare anche l'appoggio del ceto equestre che a partire dal 197 a.C., a seguito dell'istituzione

²¹ Cfr. D.S. 5, 17, 3.

delle province della Spagna Citeriore e Ulteriore, aveva avviato lucrosi commerci proprio nella penisola iberica.

Proprio gli interessi economici degli *equites* furono al centro di un acceso dibattito politico che vide contrapposti il Senato e Gaio Tiberio Gracco: divenuto tribuno della plebe nel 124 a.C., Gracco aveva infatti intrapreso una politica di favore rispetto al ceto equestre in chiave antisenatoria; pertanto, affidando a Metello il compito della repressione della pirateria, è possibile che il Senato abbia voluto sottrarre al suo avversario un'iniziativa che andava evidentemente incontro agli interessi dei cavalieri e che, nello stesso tempo, consentiva a Roma di chiudere l'ultimo conflitto che era rimasto aperto nel Mediterraneo Occidentale²².

La pericolosità degli insediamenti nell'arcipelago è enfatizzata da Floro attraverso il nesso *piratica rabies* che non ha altri riscontri nell'ambito della tradizione letteraria latina. In questo contesto il sostantivo *rabies*, solitamente usato in riferimento agli uomini per indicare un'indole selvaggia ed iraconda, ricorre in questo contesto alludendo materialmente alla rabbia, malattia tipica dei cani e degli animali che vivono in condizione di ferinità. Si può dunque ipotizzare che, nel tentativo di accreditare la campagna balearica come *bellum iustum*, Floro abbia deciso di sfruttare entrambe le accezioni del sostantivo *rabies* per evidenziare l'immagine di un focolaio di pirati che si era stanziato alle Baleari e che rischiava di infettare nuovamente il Mediterraneo come un'epidemia. La metafora è inoltre ampliata dall'uso di *corrumpo* che, in unione con *maria*, assume il significato di *vastare* e sottolinea l'idea che il Mediterraneo fu reso impraticabile dall'azione disturbatrice dei pirati; tuttavia il verbo può assumere anche il significato di *peius vel turpius aliquid reddere, depravare, vitiare* e, con questo valore, è attestato in relazione ad una condizione di degradazione delle parti del corpo, ma anche di cibi, bevande ed edifici, oltre che, genericamente, della salute umana. Si può dunque ipotizzare che questa *iunctura* debba essere interpretata in chiave di allusione alla famosa metafora del *contagium*, tanto cara all'autore per tradurre in immagine il processo di diffusione delle guerre che videro Roma impegnata su più fronti e che può essere considerata un'estensione della più celebre

²² Cfr. R. Zucca, *Insulae Baliares: le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma, Carocci, 1998, pp. 91-96; Orfila, *Las intervenciones...* cit.

metafora biologica. In altri termini è come se Floro presentasse la pirateria come una sorta di affezione cronica della *iuventus* del popolo romano che, durante l'epoca transmarina, si era riacutizzata.

Il racconto della vittoria dei Romani è preceduto da una digressione di carattere etnografico, nella quale lo storico descrive la condizione primitiva in cui vivono queste popolazioni, caratterizzate da un'indole selvatica e dedita al solo esercizio della violenza e della distruzione. Pertanto la stessa natura ferina di questi uomini giustifica l'intervento romano e la sua azione civilizzatrice:

Nam postquam comminus ventum est expertique rostra et pila venientia, pecudum in morem clamorem sublato petierunt fuga litora, dilapsique in proximos tumulos quaerendi fuerunt ut vincerentur (*epit.* 1, 43, 6).

Per descrivere la disfatta che i Balearici subirono per mano di Metello Floro si serve, ancora una volta di un'immagine: la ritirata degli isolani sconfitti viene infatti paragonata alla fuga imbizzarrita delle mandrie in cerca di rifugio. Il termine *pecus*, è usato in questa sola occorrenza il valore di capra, pecora; in realtà, in senso proprio, il sostantivo designa genericamente l'*animal brutum cuiusque generis*: in questa accezione il termine *pecus* ricorre per distinguere l'animale dall'uomo, alludendo specificamente agli animali domestici e opponendoli alle fiere. Il rapporto è chiarito esplicitamente da Cicerone, secondo cui *pecudes* sono quegli animali che sono stati concepiti per vivere al servizio e in funzione dell'uomo e, quindi, sono naturalmente destinati alla macellazione e alle fatiche dei campi o del traino²³. Con questo significato il sostantivo si estende per uso traslato agli uomini in senso ingiurioso e spregiativo: sono infatti definiti *pecudes* gli uomini privi di ragione che, al pari degli animali, si lasciano dominare dall'uomo che ne è dotato. Floro si serve della polisemia del sostantivo per ribadire ancora una volta la natura selvaggia ed incivile degli isolani che, non essendo in grado di sostenere lo scontro diretto con l'esercito romano, non possono far altro che tentare la salvezza rintanandosi tra gli scogli; l'immagine è resa ancora più rea-

²³ Cfr. Cic. *Tusc.* 1, 28, 68 *tum multitudinem pecudum partim ad vescendum, partim ad cultus agrorum, partim ad vehendum, partim ad corpora vestienda.*

listica dall'uso attento dell'elemento fonico: attraverso la ripetizione del suono /m/ (*pecudum in more clamore*) l'autore riproduce pateticamente il lamento disperato degli animali in preda al panico. Il riferimento alle mandrie appare inoltre interessante poiché consentirebbe di collocare il racconto di Floro nell'alveo di una tradizione mitologica antichissima, relativa alla dodicesima fatica di Ercole. Secondo la versione più antica del mito, tramandata da Esiodo, Euristeo ordinò all'eroe di recarsi sull'isola di Erythia, al di là dell'Oceano per rubare i buoi sacri a Gerione. Tuttavia, già a partire dalla prima età augustea è attestata una tradizione secondo la quale il mostro trimembre avrebbe abitato e regnato sulle Baleari: una spia di questa versione del mito si ritrova in Diodoro che, riprendendo ancora una volta Posidonio, accenna al fatto che i Balearici rifiutavano di usare metalli preziosi da quando Ercole organizzò una spedizione contro Gerione, possessore di ingenti ricchezze²⁴. Il rapporto tra Ercole, Gerione e le Baleari sembrerebbe essere stato esplicitato da Livio che, con ogni probabilità, accompagnò la narrazione delle imprese di Metello alle Baleari con una digressione di carattere etno-mitografico: dalla sintetica testimonianza delle *Periochae* leggiamo un riferimento al fatto che i Balearici ricavarono il nome o dalla capacità usare armi da getto o da Balius, compagno di Ercole nella spedizione contro Gerione²⁵. Pertanto, identificando gli isolani sconfitti negli armenti del re ladrone si può ipotizzare che Floro abbia voluto implicitamente eguagliare la campagna di Cecilio Metello all'impresa di Ercole, riscrivendo in chiave celebrativa quella versione balearica creata dalla propaganda romana proprio all'interno del circolo dei Metelli.

Il blocco narrativo dedicato alla conquista delle isole si chiude con il resoconto della missione condotta da Catone a Cipro nel 53 a.C. Ricorrendo ad una *expeditio*, infatti, i Romani portarono a termine una campagna rapidissima, volta a ricondurre sotto il proprio dominio l'ultima e la più ricca delle isole del Mediterraneo: il carattere definitivo di questa impresa è marcato dalla solennità dell'*incipit* di *epit.* 1, 44, 1 *aderat fatum insu-*

²⁴ Cfr. in proposito L. Pedroni, *Echi della propaganda di Metello Balearico*, «Gerión» (29.1), 2011, pp. 183-191.

²⁵ Cfr. Liv. *perioch.* 60.9-10 *Praeterea res a Q. Metello cos. adversus Baleares gestas continet, quos Graeci Gymnesios appellant, quia aestatem nudi exigunt. Baleares a teli missu appellati aut a Balio, Herculis comite ibi relicto, cum Hercules ad Geryonem navigaret.*

larum, in cui il verbo *adsum*, collocato in posizione enfatica, sottolinea l'ineluttabilità di un destino ormai compiuto.

Igitur et Cypros recepta sine bello. Insulam veteribus divitiis abundantem et ob hoc Veneri sacram Ptolemaeus regebat. Et divitiarum tanta erat fama, nec falso, ut victor gentium populus et donare regna consuetus P. Clodio tribuno plebis duce socii vivique regis confiscationem mandaverit (*epit.* 1, 44, 2-3).

La spedizione si colloca in un momento in cui il popolo romano, giunto nel pieno di quel graduale processo di traviamiento morale, è attirato dalla ricchezza di quella preda: il Senato infatti era ben consapevole anche della posizione strategica dell'isola che si trovava al centro del triangolo costituito dalla costa meridionale dell'Asia Minore, dalla Siria e dall'Egitto.

Secondo la tradizione la decisione di incorporare l'isola nei possedimenti romani maturò all'improvviso, sulla base di una proposta di legge avanzata da Clodio²⁶: Cicerone fa specifico riferimento ad una *rogatio Clodi*, intesa come legislazione tribunizia, attestata anche in Sallustio e in Pompeo Trogo²⁷.

Il testo dell'*Epitome* si discosta dalla tradizione per il peso attribuito al coinvolgimento del popolo romano nelle vicende del 58 a.C.:

²⁶ Cfr. in proposito G. Hill, *A History of Cyprus*, I, Cambridge, Cambridge University Press, 1940, pp. 206-209; S. I. Oost, *Cato 'Uticensis' and the Annexation of Cyprus*, «Classical Philology» (90.2), 1955, pp. 98-112; L. Calvelli, *Il tesoro di Cipro. Clodio Catone e la conquista romana dell'isola*, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, 2020, pp. 161-243.

²⁷ Cfr. Cic. *dom.* 22 *et imperium extra ordinem nominatim rogatione tua detulisti*; *Sest.* 38, 61 *'cur igitur rogationi paruit?'*; *Sest.* 39, 62 *at si isti Cypriae rogationi sceleratissimae non paruisset*; Sall. *hist. frg.* 1.10 M = 1.2 La Penna-Funari *hic rogatione Claudii missus est Cyprum*; Pomp. Trog. *prol.* 40 *alteri data Cypros, cui P. Clodii rogatione Romani abstulerunt eam*; analogamente nella testimonianza delle *Periochae* si fa riferimento ad una *lex lata*, ovvero una legge comiziale che prescriveva di ridurre di ridurre Cipro allo stato di provincia, cui sembrerebbe alludere anche Rufio Festo: cfr. Liv. *perioch.* 104, 6 *lege lata de redigenda in provinciae formam Cypro*; Ruf. Fest. 13, 1 *sed tanta fuit penuria aerarii ... ut lege data Cyprus confiscari iuberetur*; più indeterminata è invece la terminologia adottata da Strabone e Velleio Patercolo che parlano genericamente di un abuso di potere e di una *lex* cfr. Str. 14, 6, 6 *γενόμενος δήμαρχος ἴσχυσε τοσοῦτον ὥστε ἐπέμφθη Μάρκος Κάτων ἀφαρησόμενος τὴν Κύπρον τὸν κατέχοντα*; Vell. 2, 45, 4 *quippe legem tulit ut is quaestor cum iure praetorio, adiecto etiam quaestore, mitteretur in insulam Cyprum ad spoliandum regno Ptolemaeum*.

in base alla sua visione organicistica della storia, Floro attribuisce la responsabilità di aver ordinato l'annessione di Cipro al *populus princeps* che, in questa circostanza, si è lasciato influenzare dalla proposta politica del tribuno Clodio: il sostantivo *dux*, infatti, ricorre in questo contesto in senso traslato e come sinonimo di *instigator*, alludendo proprio all'atteggiamento di chi è capace di spingere con ogni mezzo qualcuno *ad rem peragendam*. La posizione assunta da Floro appare ancor più netta se contestualizzata nel giudizio velatamente critico espresso non soltanto sulla questione cipriota, ma in generale su tutte le conquiste perpetrate in Oriente: a parere dello storico, infatti, avallando la proposta di Clodio, il popolo romano si discostò dal suo tradizionale atteggiamento in materia di politica estera (*donare regna consuetus*) per intraprendere una guerra che apparentemente non è giustificata da alcuna motivazione.

In questa prospettiva, la versione dei fatti proposta dallo storico, sembra riprendere ed enfatizzare il giudizio espresso da Cicerone in *Sest. 57 imperante populo Romano, qui etiam bello victis regibus regna reddere consuevit, rex amicus [...] cum bonis omnibus publicaretur*.

Il comportamento illecito e arrogante dei Romani ai danni dei Ciprioti appare ancor più grave se si considera che essi agirono ai danni di Tolemeo, sequestrando i beni di un sovrano ancora in vita e legato al Senato da un vincolo di *societas*²⁸.

Ricostruendo le vicende legate alla conquista romana delle isole, si può dunque ipotizzare che Floro costruisca uno snodo narrativo che, innestandosi nel piano principale dell'opera, accosta in base ad un criterio logico e geografico tre momenti esemplificativi della transizione dagli *anni aurei* agli *anni ferrei* della *iuventus populi Romani*, quando ormai la volontà di espansione non è più subordinata alla ricerca della gloria, ma ad un imperialismo aggressivo, finalizzato all'acquisizione della ricchezza e del potere ad ogni costo.

²⁸ Cfr. Cic. *Sest. 27, 59 ille Cyprius miser, qui semper amicus, semper socius fuit, [...] vivus, ut aiunt, est et videns cum victu ac vestitu suo publicatus*. Per un approfondimento si rimanda a Calvelli, *Il tesoro di Cipro... cit.*, pp. 90-161

Abstract

In the first book of the *Epitome*, Florus consider the account of the Roman conquest of the islands like a block of text. The invasion of Crete, Balearic Islands and Cyprus is described for the purpose of demonstrate the progressive tightening of Roman imperialism. The historian remarked that the growing desire for power corresponds to the moral degeneration of the *civitas*.

Mariafrancesca Cozzolino
mariafrancesca.cozzolino@unina.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-7994-0



9 788849 879940